

Gli attentati milanesi del 25 aprile 1969, l'inizio della "strategia della tensione", nella sentenza della Corte d'Assise di Milano del 28 maggio 1971

Archivio di Stato di Milano,
Tribunale di Milano, Corte d'Assise

- sentenza n. 42, 28 maggio 1971
- Registro Generale n. 65\1970, bb.12



I fatti

Il 25 aprile 1969 nel tardo pomeriggio, quando gli uffici erano già chiusi, si verificarono a Milano due attentati: uno nello stand Fiat della Fiera Campionaria, l'altro nell'Ufficio Cambi della Banca Nazionale delle Comunicazioni presso la Stazione Centrale di Milano. Gli ordigni usati, secondo i primi rilievi, risultarono del tutto uguali. L'attentato alla Fiera provocò il ferimento di 19 persone.



Fotografia tratta dal Fascicolo dei rilievi tecnici eseguiti il giorno 25 aprile 1969 in occasione dei danneggiamenti provocati in seguito alla deflagrazione di due ordigni esplosivi nell'Ufficio cambio della banca Nazionale delle Comunicazioni (Milano, Stazione Centrale, Galleria di Testa)

Le indagini svolte dalla Questura di Milano si indirizzarono da subito, malgrado la data del 25 aprile anniversario della Liberazione potesse lasciar pensare ad altre ipotesi di colore politico opposto, verso alcuni esponenti anarchici e della sinistra extraparlamentare che vennero arrestati. La Questura di Milano fu accusata di svolgere indagini a senso unico, in un certo senso sostenuta da una campagna di stampa condotta dai tutti i giornali di destra ma anche da quelli moderati. Indagini in altre direzioni non furono nemmeno considerate, malgrado la presenza neofascista a Milano fosse rilevante e avesse portato ad alcuni gravi episodi di violenza. Infatti, nelle settimane precedenti, si erano verificati attentati contro "obiettivi" di sinistra: bombe a mano e incendiarie contro tre sedi del Partito Comunista Italiano, ordigni vari contro le sedi del quotidiano *L'Unità*, dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani, di un circolo di sinistra e di una galleria d'arte.

Inoltre, il 12 aprile furono gettate due bottiglie molotov contro l'ingresso dell'ex albergo commercio, in piazza Fontana, occupato e trasformato in Casa dello studente e del lavoratore, colpendo due ragazzi che avevano rischiato di morire bruciati vivi. Alcuni degli anarchici arrestati rimasero in carcere qualche mese, malgrado le indagini del giudice istruttore Antonio Amati non portassero a sufficienti prove di colpevolezza, e in seguito furono scarcerati. Vi furono vibranti proteste dei compagni degli accusati e dei loro avvocati.

Il caso superò i confini nazionali, poiché se ne occuparono alcuni giornali stranieri e il Tribunale dei Diritti dell'Uomo. Altri arrestati furono rinviati a giudizio rimanendo detenuti per circa due anni.

Il processo a carico di questi ultimi - Paolo Braschi, Angelo Della Savia, Paolo Faccioli, Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti - celebrato dalla Corte d'Assise di Milano nella primavera del 1971, dichiarò tutti gli imputati assolti per non aver commesso gli attentati del 25 aprile 1969 e stabilì la loro immediata scarcerazione.

Il contesto storico

Dalla sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Catanzaro, in data 23 febbraio 1979, nel procedimento contro Pietro Valpreda più altri trentatré indiziati, si ricava con certezza che furono in realtà i neofascisti Franco Freda e Giovanni Ventura, imputati per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, a compiere anche gli attentati milanesi del 25 aprile 1969. Questi, infatti, furono compiuti nell'ambito delle attività eversive del gruppo neofascista veneto di Ordine Nuovo, e si possono dunque considerare come l'inizio della cosiddetta "strategia della tensione". Va ricordato che, successivamente alle bombe del 25 aprile, tra l'8 e il 9 agosto seguente otto ordigni scoppiarono su altrettanti treni, causando alcuni feriti, mentre altri due furono trovati inesplosi. Il culmine di tale criminale strategia si attuò con le bombe del 12 dicembre: a Milano, nella Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana, dove scoppiò un potente ordigno che causò la morte di 17 persone e il ferimento di decine di inermi cittadini. Nello stesso giorno un ordigno fu trovato sempre a Milano all'interno della Banca commerciale di piazza della Scala, ma fu inspiegabilmente fatto brillare dagli artificieri, mentre a Roma scoppiarono bombe alla Banca nazionale del Lavoro, all'Altare della Patria e in piazza Venezia, provocando in tutto 18 feriti. La "strategia della tensione" si innestò in un preciso momento sociale e politico che vedeva l'Italia, alla fine degli anni Sessanta, scossa da un'ondata di diffuse contestazioni operaie e studentesche. Fabbriche e università vennero occupate a ritmo quasi quotidiano, scioperi e manifestazioni si susseguirono spesso terminando in duri scontri con le forze dell'ordine. Tale strategia criminale aveva dunque l'obiettivo di spaventare il Paese e di contrastare le lotte operaie e studentesche che, iniziate con il maggio 1968 in Francia, si diffusero in tutta Europa e in particolare in Italia, culminando nel cosiddetto autunno caldo del 1969. Gli autori e gli organizzatori degli attentati, i fascisti di Ordine Nuovo con la probabile copertura dei servizi segreti deviati, si

proposero l'intento che opinione pubblica e organi di stampa attribuissero la paternità e la colpa degli attentati agli anarchici e quindi di fatto alla sinistra.



Paese Sera, 10 dicembre 1969

degli Esteri di Atene al proprio ambasciatore a Roma. Nel documento, datato 15 maggio 1969, in cui si considerava la possibilità di un colpo di stato di destra in Italia, si precisava, a proposito delle bombe del 25 aprile 1969, che “le azioni di cui la realizzazione era prevista per epoca anteriore non hanno potuto essere realizzate prima del 20 aprile. La modifica dei nostri piani è stata necessaria per il fatto che un contrattempo ha reso difficile l'accesso al padiglione FIAT. Le due azioni hanno avuto un notevole effetto”. Il rapporto fu pubblicato il 10 dicembre 1969, alla vigilia della strage di piazza Fontana, dai giornali italiani *Paese Sera*, *L'Unità* e *l'Espresso*.

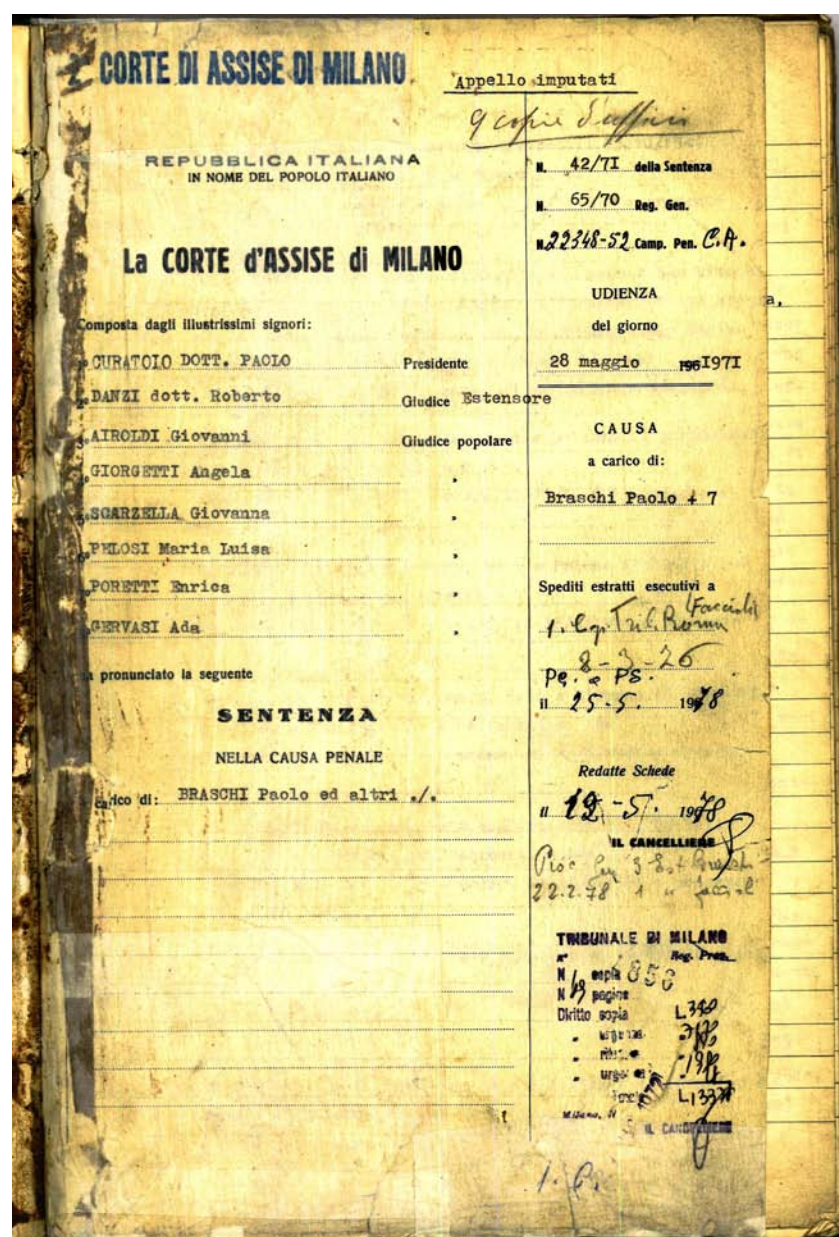
La sentenza

Le imputazioni per gli anarchici arrestati, secondo il giudice istruttore Amati, si riferivano ai seguenti reati: associazione a delinquere, furto di esplosivo a Grona (provincia di Bergamo), fabbricazione di ordigni esplosivi, preparazione ed esecuzione di sedici attentati con danni a cose ma non a persone, salvo quelli alla Fiera e alla Stazione Centrale di Milano del 25 aprile 1969. Tali attentati furono compiuti nell'arco di tempo 30 aprile 1968 – 25 aprile 1969, avendo “obiettivi” diversi: la casa del Questore di Padova, l'Ufficio Annona di Genova, il Palazzo di Giustizia di Livorno, il Comando logistico statunitense Camp Derby di Stagno di Tombolo presso Pisa, la Chiesa Santa Cristina in piazza S. Carlo di Torino; a Roma, Palazzo Madama sede del Senato in via Dogana Vecchia, il Ministero della Pubblica Istruzione e il Palazzo di Giustizia; a Milano, la sede della Citroen, la Banca d'Italia, l'abitazione dell'addetto commerciale cubano Alvarez Rolando, la Biblioteca Ambrosiana, la finestra della caserma di PS Garibaldi, il deposito dischi della RCA, l'Ufficio del turismo spagnolo e, infine appunto, le menzionate bombe del 25 aprile 1969 alla Fiera e alla Stazione Centrale. Nella sentenza 28 maggio 1971, emessa dalla Corte d'Assise di Milano presieduta dal giudice Paolo Curatolo e composta anche dal giudice estensore Roberto Danzi e dalla giuria popolare, emergono alcune interessanti considerazioni, spesso assai divergenti da quanto sostenuto nel rinvio a giudizio approntato dal giudice istruttore Antonio Amati.

In particolare si sottolinea la non attendibilità della principale teste dell'accusa, l'insegnante Rosemma Zublena, fidanzata con uno degli arrestati Paolo Braschi, definita “ad avviso della Corte, una complessa figura degna di molto rilievo psicologico e patologico, [poiché] assume atteggiamenti di missionaria e redentrice, dice, disdice, ridice e, vittima delle proprie contraddizioni, riporta come sacrosante verità voci incontrollate e incontrollabili, raccolte a suo dire nell'ambiente di Brera e in quello degli anarchici milanesi. Si può dare incondizionato credito ad un così complesso e contorto personaggio che non ha ancora trovato il suo autore? La risposta non è che una sola: la parola della teste deve essere necessariamente accolta con estrema cautela,

col beneficio d'inventario. Le sue affermazioni non fanno testo, non suscitano credito ma inducono alla perplessità, al fondato sospetto di essere in presenza di un soggetto che confonde il vero con il verosimile, il sogno con la realtà”. Si insiste poi sulla differente tipologia degli attentati imputati agli arrestati: la quasi totalità sono da considerarsi “dimostrativi”, ovviamente da deprecare e da condannare non solo in sede giudiziaria, ma attuati in orari notturni e quindi per provocare danni a cose ma evitarli a persone, ben differenti da quelli del 25 aprile, eseguiti in un orario che avrebbe potuto provocare, come di fatto successe, molti feriti. Il giudice nella sentenza, infatti, osserva che “negli attentati del presente processo, rubricati come strage, in molti casi gli ordigni esplosero in tempo di notte e in luoghi deserti, circostanza questa che esclude nell'attentatore la volontà omicida; in altri casi furono presi di mira ingressi secondari di stabili ed edifici pubblici, in ore in cui non vi era affluenza di pubblico, [inoltre i danni] sono stati sempre lievi e mai hanno assunto carattere di gravità. [...]”; ritiene pertanto la Corte che i 12 attentati rubricati dal Giudice Istruttore come strage non possono” essere considerati tali. Altra distinzione, nelle pagine della sentenza, riguardano la differenza fra le modalità usate negli attentati del 25 aprile, bombe con scoppio programmato grazie all'uso di un timer - come saranno quelle usate il 12 dicembre 1969 -, e quelle adoperate con ordigni destinati a

Va segnalato che il giornale inglese *The Observer*, nel dicembre 1969, in un articolo di Leslie Finer, aveva pubblicato un rapporto riservato di un agente segreto greco al primo ministro Georgios Papadopoulos – capo della Giunta di colonnelli che aveva effettuato in Grecia il colpo di stato il 21 aprile 1967 -, che era stato poi inviato in copia dal Ministero



la prima pagina della Sentenza

obiettivi “dimostrativi”, sempre regolati da congegni a miccia, il che ovviamente presupponeva la presenza in loco dell'attentatore e il calcolo temporale che lo stesso potesse allontanarsi salvaguardando la propria incolumità. I giudici della Corte d'Assise si dilungano nella sentenza anche su alcune considerazioni sociali, sul periodo storico e sulla personalità degli imputati. Nelle pagine relative al *Fatto e svolgimento del processo*, si precisa, con un'interpretazione piuttosto semplicistica e in gran parte inesatta, che “i fatti e i personaggi di questi processo vanno inquadrati in quel vasto e complesso fenomeno politico-sociale conosciuto col nome di *contestazione* cha a fare inizio dal 1968, simile ad un uragano, si è abbattuta nei paesi del mondo libero. Al rifiuto della società *capitalistica, consumistica e repressiva*, è seguito l'attacco allo *Stato* attraverso una serie di attentati dinamitardi a uomini e cose assurti a simbolo delle *decrepite istituzioni*. In Italia, il movimento contestatore, affermatosi nelle scuole, si è esteso a tutti i settori della vita sociale, assumendo, molto spesso, aspetti di inaudita violenza terroristica inconcepibili in un paese civile. Ciò si dice non a mo' di insulso preambolo, né tanto meno con

FATTO E SVOLGIMENTO DEL PROCESSO
I fatti e i personaggi di questo processo vanno inquadrati in quel vasto e complesso fenomeno politico-sociale conosciuto col nome di "contestazione" che a fare inizio dal 1968, simile ad un uragano, si è abbattuto sui paesi del mondo libero. Al rifiuto della società "capitalistica", "consumistica" e "repressiva", è seguito l'attacco allo "Stato" attraverso una serie di attentati dinamitardi a uomini e cose assurti a simbolo delle "decrepite istituzioni".

la peregrina pretesa di trinciare giudizi sul grave e preoccupante fenomeno che ormai caratterizza la società in cui viviamo [...], ma al solo fine di una più completa cognizione e valutazione degli episodi delittuosi sui quali la Corte è chiamata a giudicare. Invero, se il Giudice ha l'obbligo di accertare non solo i fatti nella loro materialità, ma anche i motivi che li hanno determinati, si evince logicamente che non è possibile comprendere compiutamente il fatto-reato e l'autore di esso ove si ignori l'arroventato clima storico-sociale che ne ha determinato l'ideazione e la esecuzione.

Indiscutibilmente, Braschi, Della Savia e Faccioli, travolti dalla passione per l'idea anarchica, hanno agito sotto la spinta di un motivo squisitamente politico di cui va tenuto debito conto. Inve-

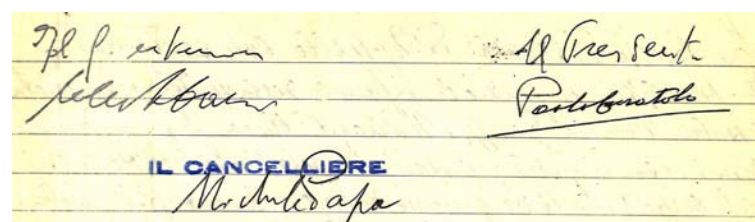
Pertanto, l'inconfondibile genesi politica dei fatti delittuosi che si inseriscono nel vasto eversivo movimento della contestazione, importa una preliminare constatazione non certo accademica ed extra-giuridica. Questa: i delitti

che formano oggetto di imputazione vanno qualificati *politici* [...] Su alcuni attentati commessi in varie città della penisola dal 30 aprile 1968 al 25 aprile 1969 è chiamata a pronunciarsi questa Corte d'Assise di Milano in quanto i vari episodi sono stati riuniti col vincolo della continuazione e attribuiti a persone ritenute associate per la loro commissione”. Durante le udienze del processo Braschi, Della Savia e Faccioli ammisero la loro partecipazione a vari attentati “dimostrativi”, salvo poi ritrattare perché, a loro dire, tali ammissioni erano state estorte con minacce e percosse. Fatto questo totalmente respinto e non accolto come vero dalla Corte. L'accusa che gli imputati avessero eseguito gli attentati del 25 aprile 1969 alla Fiera Campionaria e alla Stazione Centrale fu smontata in sede dibattimentale e poi nella sentenza che li assolse con formula piena. Risultò, per esempio, impossibile che Della Savia in un'ora avesse “potuto farsi tagliare i capelli, recarsi in auto alla Fiera, percorrere a piedi il recinto fino allo stand della Fiat, sistemare la bomba, ritornare sui suoi passi, recarsi alla Stazione Centrale, entrare nell'Ufficio Cambi, deporre l'altra bomba e fare infine ritorno a casa” di un'amica. I tre imputati principali furono condannati per detenzione e porto di esplosivi, fabbricazione di ordigni e per attentato continuato, mentre per altri attentati furono assolti con assoluzione piena o dubitativa. Braschi ebbe la pena di 6 anni e 10 mesi, Della Savia di 8 anni e Faccioli di 3 anni e 6 mesi. La Corte, contestando che gli imputati avessero subito un processo politico, e quindi ribadendo che “non si è celebrato il processo all'anarchia ma ad alcuni anarchici imputati di delitti comuni, [considerava che], indiscutibilmente, Braschi, Della Savia e Faccioli, travolti per la passione dell'idea anarchica, hanno agito sulla spinta di un motivo squisitamente politico di cui va tenuto conto”. Pertanto riteneva di concedere le attenuanti generiche perché “mentre s'impone rimproverarli di avere operato con l'insidia e la violenza indiscriminata che contrastano con la naturale generosa inclinazione della giovinezza, giova convenire che, alla luce di un superiore ideale di giustizia e di civiltà, anche il motivo politico attenua il valore criminogeno di tutti i delitti commessi. E se i motivi illuminano la personalità del reo, e se di questa il giudice deve tener conto nella dosimetria della pena, l'aver gli imputati infranto la legge penale, non per egoismo o tornaconto personale, ma per un motivo politico nel quale si fondono emotività e suggestione, importa la concessione delle attenuanti generiche”.

la violenza indiscriminata che contrastano con la naturale generosa inclinazione della giovinezza, giova convenire che, alla luce di un superiore ideale di giustizia e di civiltà, anche il motivo politico attenua il valore criminogeno di tutti i delitti commessi. E se i motivi illuminano la personalità del reo, e se di questa il giudice deve tener conto nella dosimetria della pena, l'aver gli imputati infranto la legge penale, non per egoismo o tornaconto personale, ma per un motivo politico nel quale si fondono emotività e suggestione, importa la concessione delle attenuanti generiche.

In conclusione del processo tutti gli imputati furono scarcerati.

Tito Pulsinelli, Giuseppe Norscia, Clara Mazzanti, Giangiacomo Feltrinelli e Sibilla Melega, cioè quelli con imputazioni minori o comunque meno gravi, furono assolti. Gli altri, Braschi, Della Savia e Faccioli, ebbero le menzionate condanne. La Corte decise la scarcerazione anche di questi tre



IL CANCELLIERE

Firme in calce alla sentenza del Presidente, del Giudice Estensore e del Cancelliere

imputati principali con le seguenti motivazioni: “Faccioli, per aver egli espiata la pena inflittagli in virtù della carcerazione preventiva e del condono; Braschi e Della Savia per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva [...]. Data la natura degli atti commessi e la pericolosità dei soggetti, data la loro impossibilità di prestare cauzione, va imposto al Braschi e al Della Savia di presentarsi il martedì e il sabato di ogni settimana alle ore 19 all'autorità polizia giudiziaria, rispettivamente, di Livorno e Milano”.

Scheda a cura di Giovanni Liva

Impaginazione e grafica a cura di Mariagrazia Carlone